

tutto giorno. Ma chi sono costoro? Sono quegli stessi che quando si parlava di introdurre nel nuovo Codice l'istituzione del matrimonio civile, rispondevano: Oh! bella cosa! Ma badate, i tempi non sono opportuni; i preti hanno sempre una grande influenza sulle masse; voi creerete la perturbazione generale, e via discorrendo.

Or bene, o signori, voi tutti avete assistito al modo col quale la istituzione del matrimonio civile è stata ed è tuttavia applicata in ogni parte del regno, senza che accada pur uno di quei gravi sconci temuti da questi *timidi*.

E badate che nella istituzione del matrimonio civile è veramente e radicalmente applicato il principio della separazione tra Chiesa e Stato, imperocchè il cittadino che si presenta all'ufficiale dello Stato per contrarre matrimonio non è tenuto a far valere i titoli della comunione religiosa alla quale egli appartiene, ma solo deve ottemperare alle prescrizioni della società civile di cui fa parte.

I *timidi della libertà* sono quegli stessi che, quando parlate di applicare la libertà amministrativa, di separare nelle provincie e nei comuni quegli interessi che appartengono alle località, e che non sono dello Stato, di restringere perciò l'azione dei rappresentanti dello Stato, degli ufficiali del Governo ai soli interessi d'ordine generale e governativo, lasciando piena ed intiera l'amministrazione degli interessi locali ai soli interessati, sono quegli stessi, ripeto, che vi rispondono: anche questo principio è bellissimo in astratto; ma come volete applicarlo in concreto e colle condizioni diverse delle provincie del regno? Finchè si tratta, essi soggiungono, delle provincie tescane e romagnole, ove poterono negli ordini amministrativi conservarsi le tradizioni di libertà, attesa la debolezza dei Governi per la quale non valsero a compiere l'accentramento che si operò altrove, ciò sta bene. Ma le altre provincie sono troppo abituate all'ingerenza amministrativa del Governo per gli interessi locali, perchè si possa sperare nei pratici effetti della pronta applicazione del vostro sistema. Aspettate che vengano tempi più opportuni, che le condizioni di talune provincie siano migliorate.

I *timidi della libertà* sono quegli stessi che, quando parlate di tradurre in legge una delle più grandi conquiste della civiltà moderna, l'abolizione della pena di morte, vi rispondono anche qui: la idea è santissima; l'abolizione della pena di morte non è più discutibile in astratto e dal lato scientifico; ma dal lato pratico badate che nelle condizioni attuali, lascerete la società senza difesa. Il tempo, essi concludono, non è ancor giunto, non siamo ancora preparati per questa pericolosa innovazione.

Ma, o signori, nella stessa guisa che voi non poteste approvare il nuovo Codice civile, senza applicare il principio della separazione tra Chiesa e Stato riguardo

al matrimonio; nella stessa guisa che non potrete procedere all'assetto definitivo degli ordini comunali e provinciali senza applicare largamente e francamente la libertà amministrativa; nella stessa guisa che non potrete promulgare un nuovo Codice penale senza sancire l'abolizione della pena di morte; così non potrete risolvere interamente e logicamente la questione dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, senza applicare qui pure il principio della più larga e franca libertà. (Bene! a destra)

Ora, se la Camera me lo permette, prenderei qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 10 minuti.

L'onorevole Castiglia ha presentati al banco della Presidenza tre progetti di legge. Saranno inviati agli uffici perchè ne autorizzino, se lo credono, la lettura.

(L'onorevole Guerrazzi presta giuramento.)

L'onorevole oratore ha facoltà di finire il suo discorso.

VILLA TOMMASO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa domanda di parlare per una mozione d'ordine.

Se la Camera non fa difficoltà, e se l'onorevole Borgatti lo consente, gli do facoltà di parlare, poichè altrimenti non potrei.

BORGATTI. Non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa per una mozione d'ordine.

VILLA TOMMASO. Io ringrazio l'onorevole oratore della sua accondiscendenza, e sarò brevissimo.

Io prego la Camera a riflettere un istante al punto in cui giunse la discussione sopra la legge attuale, discussione vivissima, e che ha tratto a molte e serie conseguenze nell'ordine morale, economico e politico.

Noi dobbiamo avvertire che sono moltissimi ancora gli iscritti. Fu abbandonato alla sorte il determinare la precedenza degli iscritti, per cui molti degli oratori che la Camera desidera e spera di sentire, e che è necessario facciano intendere la loro voce in questa discussione, si trovano...

*Una voce a sinistra.* Spostati.

VILLA TOMMASO... spostati veramente, sì che essi non giungeranno forse a soddisfare il desiderio della Camera.

Ora, io desidero invece che ciò non avvenga, e che questa discussione, nella quale abbiamo già sentiti molti e dotti discorsi, non si compia senza aver anche sentito dai vari partiti della Camera, e dagli oratori che portano, in nome loro, la parola, la loro definitiva determinazione. Perciò io credo che sia da adottarsi un partito, il quale fu già in uso presso molti Parlamenti, e che nelle grandi questioni noi vediamo continuamente adottato, ed è questo: che gli iscritti si radunino, scambino le loro idee, e quindi eleggano due o tre dei loro colleghi cui sia dato l'incarico di portare,